

# Europa e diritto all'aborto

di Giuseppe Barbaro

**Nel dicembre 2013 il Parlamento europeo rigettava la cosiddetta risoluzione Estrela “Sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi”.** Al suo posto gli eurodeputati adottavano una risoluzione confermativa del principio di sussidiarietà affermando che l'individuazione e realizzazione delle politiche relative ai diritti sessuali e riproduttivi, così come quelle mirate all'educazione sessuale nelle scuole, spettano alla competenza dei singoli Stati membri. In gioco non una fredda questione di competenze legislative, bensì il rispetto che, su temi sensibili come questi, è dovuto a ogni singolo Stato, alla sua cultura e tradizioni. Questo nel 2013, ma oggi, mentre scriviamo, è stato approvato dal Parlamento europeo il rapporto Tarabella (dal nome del parlamentare belga che la propone) che mira a ottenere il riconoscimento del “diritto all'aborto”. Il 12 marzo il Parlamento europeo è poi chiamato a esprimersi sul rapporto Panzeri (dal nome del parlamentare italiano che lo presenta) con a tema “Il rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo 2013”. Un rapporto contraddittorio che, pur contenendo punti positivi come quelli a tutela della libertà di pensiero, coscienza e religione, incoraggia le istituzioni dell'Unione al riconoscimento del “diritto all'aborto”.

Aldilà della palese violazione della riserva di competenza a favore degli Stati membri, è assai discutibile che un dibattito sul presunto diritto a stabilire se una creatura debba nascere o no, possa essere demandato al voto degli europarlamentari che non hanno alcun mandato a esprimersi su tale tema. Tanti, più di 60 mila, attraverso una raccolta di firme promossa dalla Federazione associazioni familiari cattoliche europee e dal Forum delle associazioni familiari in Italia, si sono espressi per la difesa della dignità umana e del principio di sussidiarietà chiedendo che gli eurodeputati confermino che l'Ue non è competente a deliberare su questioni come l'aborto. Non è possibile peraltro sottrarsi a una valutazione più profonda che ci fa chiedere se non siano in discussione i valori fondamentali di una nuova antropologia che contrappone l’“uomo” all’“umano”. ■